

«La Sme resti pubblica»
Lo chiede il Senato
L'amministratore delegato:
«Rischi di smembramento»

NEDO CANETTI

ROMA. «Se la Sme finanziaria potrà rimanere pubblica o dovrà diventare privata è una decisione che spetta ai suoi azionisti, ma è una decisione che deve essere presa con urgenza: lo ha affermato ieri l'amministratore delegato, Delio Fabbri. Nelle stesse ore veniva dal Senato una prima risposta. La commissione Agricoltura dava una prima risposta con la relazione del dc Ernesto Vercesi su «taluni urgenti problemi di organizzazione e sviluppo del settore agroalimentare», chiesta dai comunisti, come prima, importante tappa dell'indagine che la commissione sta svolgendo sui problemi di organizzazione dell'«agroalimentare». È necessario, sostiene, infatti, il documento «riconfermare il ruolo strategico del settore agroalimentare mantenendo all'interno delle Partecipazioni statali la Società meridionale finanziaria (Sme) come elemento aggregante di più consistenti concentrazioni».

Non smembrare, dunque, propone il Parlamento, mantenendo la Sme nel settore delle Partecipazioni statali anche per la necessità - sottolinea il comunista Aroldo Cascia - «di conservare la preziosa integrazione, già realizzata all'interno della società, la sua presenza, pure per la ricerca scientifica e tecnologica, nell'Italia meridionale e le sue possibilità di operare accordi nazionali ed internazionali». Smembramento che l'amministratore delegato ha ieri esplicitamente paventato. Secondo Fabbri anche parlare di «poli», anziché di un «polo», è un modo per disaggregare la Sme. Non così, però, la pen-

sa la commissione del Senato. Nella relazione, Vercesi sostiene, infatti, che occorre «favorire la concentrazione delle nostre strutture agroalimentari attraverso l'aggregazione di una pluralità di poli nazionali, con particolare attenzione allo sforzo in atto nel comparto lattiero-caseario». I comunisti - secondo Cascia - sono d'accordo su questa impostazione, anche se preferirebbero chiamare le concentrazioni «aggregazioni» e non «poli»; obiettano però che non si può concentrare l'interesse solo sul settore lattiero-caseario, una scelta che taglierebbe fuori quasi completamente l'agricoltura meridionale. Suggestivo perciò aggregazioni anche per i settori del pomodoro, degli agrumi e del settore bieticolo-saccarifero.

Fabbri ha toccato a Napoli anche la questione, di cui molto si è parlato nelle scorse settimane, dell'eventuale cordata Federconsorzi-Parlatat affermando che «come operatori concorrenti, se si rafforzano altri attori, si impone una verifica di strategia». A questo proposito, i comunisti sostengono che la concentrazione va favorita secondo un programma pubblico che stabilisca obiettivi, incentivi e strumenti. Una strategia che dovrebbe comprendere il rafforzamento e lo sviluppo delle associazioni dei produttori e della cooperazione e la riforma della Federconsorzi. C'è un punto, però, sul quale insistono i comunisti, mentre tacciono tanto Fabbri quanto il documento del sen. Vercesi. È quello di una legislazione antitrust, senza la quale difficilmente si potrà impedire alle multinazionali di soppiantare le nostre aziende.

Firmato a Mosca un accordo per la valorizzazione di mezzo milione di ettari nella regione di Stavropol

Il polo agroalimentare Gardini lo va a fare in Urss

Raul Gardini firma un progetto di sviluppo integrato per mezzo milione di ettari nella regione di Stavropol: fabbriche, soia, amido, zucchero, infrastrutture. Il gruppo Ferruzzi avvia con l'Urss una cooperazione «senza precedenti» in campo agro-industriale. Per ora è in fase di studio. Un «modulo» che sarà replicabile in zone differenti. Aganbeghian: «Esperimento molto importante». Gardini: «Lavoriamo in prospettiva».

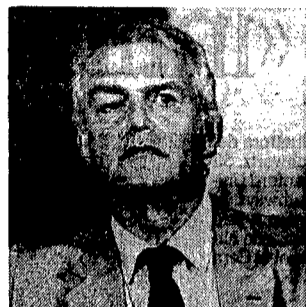
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Grande due volte la Puglia, circa 500.000 ettari di territorio ucraino, regione di Stavropol, il progetto Ferruzzi-Agroproprom costituirà l'esperienza pilota per un «sistema integrato agro-industriale» che abbraccerà l'intero processo di produzione-trasformazione industriale-trasporto. La firma del protocollo d'intenti - siamo soltanto, per ora, alla fase investigativa - è avvenuta ieri nell'ambito di «Italia-2000», tra Raul Gardini e il vicepresidente del comitato statale del «complesso agro-industriale sovietico», Nikolai Zajcenko. Tra gli ospiti illustri anche Abel Aganbeghian, che del progetto è stato uno dei promotori-ideatori.

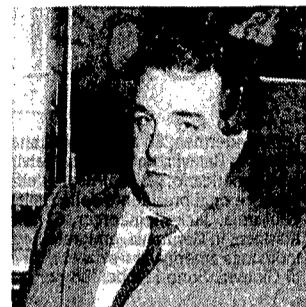
Gardini, visibilmente soddisfatto, non ha voluto scendere troppo nei particolari. Per ora si avvierà la fase di studio. «Gli agricoltori sovietici della zona sono già stati da noi, hanno visto quello che sappiamo fare, gli è piaciuto». Sbrigativo e sorridente elude anche la domanda sugli investimenti necessari. «Le idee buone i soldi

li trovano sempre». Come funzionerà in concreto? Il management chi lo fornirà? «Abbiamo pensato a un modello di sviluppo integrato. L'estensione è grande, ma è una goccia nel mare della campagna sovietica. Se funziona sarà ripetibile». Quanto tempo ci vorrà per realizzarlo?

Gardini sorride. «Le scadenze in agricoltura non sono come nell'industria, ma insomma, in cinque anni si potrebbe farcela». «Del resto - aggiunge con aria spavalda - abbiamo il know-how, le stesse cose le abbiamo fatte nella nostra zona agricola, che è ormai tutta l'Italia, sui Mississippi, sul Mar del Plata. Lavoreremo immaginando di essere ancora nella pianura Padana di 30 anni fa. Chi è proprietario della terra non importa: nostra, di terzi, di cooperative che lavorano per noi. Quando cominceremo nella pianura Padana, sognando l'Europa, pensavamo una cosa. Alla fine siamo arrivati ad un'altra. Le formule non servono». Pensa a una joint venture? «No. Qui c'è ancora un gap troppo



Raul Gardini



Abel Aganbeghian

forte tra produzione e consumo. Esportare non è pensabile per ora».

Costruirete anche fabbriche? «Certo: fabbriche, amido, zucchero, olio di soia, infrastrutture, tutto ciò che servirà a rendere altamente produttivi quei 500.000 ettari. Secondo la nostra filosofia». Ma non pensate che applicare i vostri metodi a una realtà così diversa comporti problemi diversi? Il sorriso di Gardini si trasforma in una smorfia di sicurezza. «Abbiamo lavorato là dove non c'era niente, solo terra e acqua. Siamo specialisti in logistica. Soprattutto siamo dimenticati di essere agricoltori».

Attorniato dai giornalisti non abbandona il tono di chi è abituato a tenere sempre in mano il bastone di comando. Aiutando i sovietici a fare co-

Fabbriche, amido, zucchero, soia, infrastrutture: un progetto che tra i promotori ha visto anche l'economista Aganbeghian

Una beffa per migliaia
Si sbaglia il ministero:
bandisce e poi sopprime
concorso per collocatori

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIO C. MERCANDINO

MODENA. Migliaia di disoccupati, in tutta Italia, avevano chiesto di partecipare al concorso. In «collocatore», impiegato dell'ufficio di collocamento a livello più basso, con stipendio al di sotto del milione. Tutti avevano presentato la solita domanda in carta da bollo, moltissimi avevano comperato qualche testo su cui prepararsi. Sulla Gazzetta Ufficiale del 14 ottobre doveva uscire il diario d'esame: luogo, giorno ed ora delle prove scritte. E invece è arrivata la beffa.

Il ministero del Lavoro, banditore del concorso, non si era accorto che per fare il «collocatore» il concorso non ci voleva affatto: a norma di legge bastava passare, ironia della sorte, proprio tramite il collocamento. Risultato: il 14 ottobre la Gazzetta Ufficiale ha pubblicato il decreto di revoca del bando. E chi aveva fatto domanda? Affari suoi. Saldi, tempo e speranze buttate al vento, visto che il ministero - denuncia il sindacato - «non ha alcuna intenzione di restituire il denaro indebitamente tolto dalle tasche dei disoccupati».

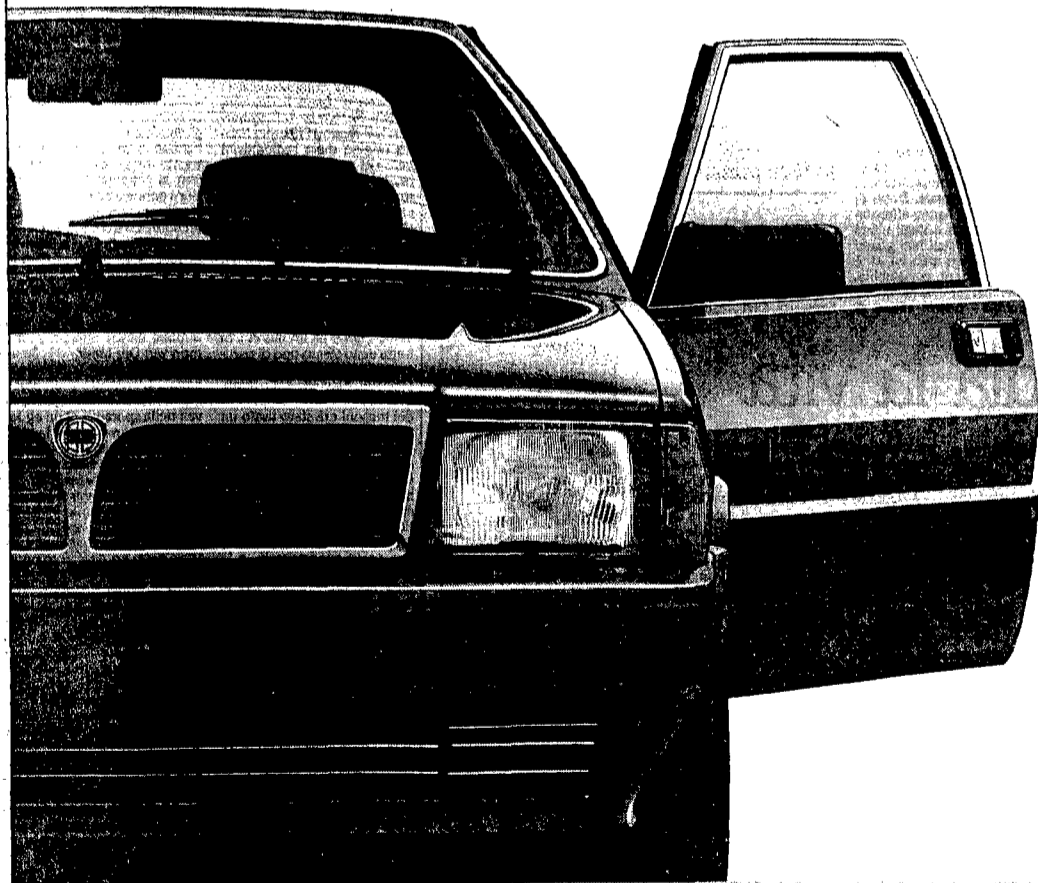
L'aspetto più grottesco della vicenda nasce dal fatto che il responsabile - per così dire - del «pasticcio» è proprio colui che non solo avrebbe dovuto conoscere meglio di altri la normativa vigente, ma che addirittura dovrebbe vigilare sul suo rispetto da parte di tutti gli altri. La legge in questione è la numero 56 del 1987, che ha riformato parzialmente il collocamento. Spiegano i sindacalisti: «Uno dei suoi aspetti più innovativi è sicuramente l'articolo 16, che prevede per gli Enti pubblici, invece di inutili, costosi e dispendiosi concorsi, la possibilità di fare

assunzioni per le basse qualifiche direttamente dal collocamento. Dalla sua approvazione molti Enti hanno tentato di aggirare la norma, continuando a bandire concorsi anche quando non avrebbero dovuto».

Spesso, evidentemente, la possibilità di «addomesticare» in qualche modo i concorsi prevale sui criteri di rapidità e d'equità che la nuova legge consentirebbe. Forse quella del ministero del Lavoro è stata solo una deplorevole distrazione, anche se qualcuno inaspettato che si sia trattato di una furbata finita male. Il concorso - «collocatore», bandito lo scorso giugno, aveva come requisito fondamentale la licenza media; prevedibile l'«assalto» dei candidati, che avrebbero dovuto sostenere due prove scritte (tema d'italiano e nozioni di legislazione sociale) ed un colloquio (ordinamento amministrativo, compiti d'istituto, nozioni di statistica).

In Emilia erano disponibili cento posti, ma centinaia sono state le domande nella sola provincia di Modena. Ora il Centro informazione disoccupati della Cgil modenese denuncia l'accaduto: «Una presa in giro. Chi ci ha rimesso, in tutta questa storia, sono i disoccupati. Ciascuno ha perso circa 10 mila lire per la domanda, cui si devono aggiungere i libri eventualmente acquistati. Il conto è presto fatto: se ne sono andate decine di milioni. Ma non è un problema di soldi, non solo: è soprattutto una questione di principio». Perciò il Cid modenese sta cercando di organizzare i disoccupati interessati per chiedere al ministero del Lavoro il rimborso delle spese sostenute a vuoto.

OTTOBRE PRISMA



Subito la Prisma che vuoi, utilizzando al meglio 10 milioni, anche in Ottobre. Prisma subito, dilazionando 10 milioni a 6 mesi senza nessun interesse. Prisma subito, dilazionando 10 milioni in 11 rate mensili, la prima a 60 giorni, sempre senza interessi. Oppure, Prisma subito dilazionando 10 milioni fino a 36 mesi con un interesse fisso solo del 7%. Ad esempio: per 10 milioni in 35 rate mensili, la prima a 60 giorni, pagherai una rata di L. 354.000 al mese (comprensiva di L. 6.850 di spese).

10.000.000
SENZA INTERESSI

Inoltre puoi scegliere le normali rateazioni fino a 48 mesi proposte da Sava con una riduzione, sull'ammontare degli interessi, del 25%. In questo modo, per esempio, versando l'IVA e la messa in strada, puoi avere una Prisma 1.3 con 47 rate mensili, di cui la prima a 60 giorni, di L. 412.000 al mese (comprensive di L. 5.100 di spese) ed un risparmio di L. 1.797.000. Se invece scegli il leasing c'è Savaleasing con delle proposte che permettono fino al 30% di risparmio sul costo dell'operazione. Le offerte non sono cumulabili tra di loro né con altre iniziative in corso e sono valide per vetture disponibili presso i Concessionari. Gli esempi sono in base ai prezzi ed ai tassi in vigore al 12/9/88. Sono sufficienti i normali requisiti di solvibilità richiesti da SAVA e SAVALEASING.

**SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO:
UN VANTAGGIO IN PIU'**

OFFERTA VALIDA FINO AL 31.10.88.

DA TUTTI I CONCESSIONARI LANCIA.

